

Dicembre-Gennaio



Notizie di rilievo:

- **Auguri alla Voce del serale**
- **La protesta dell'acqua a Mussomeli**
- **Le portatrici Carniche**
- **Italiani nelle miniere nel nord della Francia**
- **Una parte di me...**
- **Il sogno americano per gli acquavivesi**
- **"Paroli o' vintu" - Pillole di semantica e di riflessione temetica**
- **L'arte culinaria a scuola: "Fish & Chips...che bontà!"**
- **Greening: ecco come cambierà l'agricoltura siciliana**
- **Equilibrio tra produzione, qualità, consumo e tornaconto**

VIRGILIO NEWS

La voce del serale

Auguri alla Voce del Serale

Con questa pubblicazione nasce il giornale on line del Percorso di Istruzione per gli Adulti -IPASR dell'Istituto "Virgilio". L'evento, per la nostra scuola, riveste una grande importanza per diversi motivi. La "Voce del Serale" *in primis* va considerata come un preciso segnale di vitalità culturale del Corso, che nel tempo, dopo una difficile e travagliata genesi, si è andato strutturando e si è ormai affermato

come qualificata risposta formativa a precisi bisogni degli adulti, desiderosi di conseguire il diploma IPASR e di acquisire conoscenze e competenze, spendibili nel mondo del lavoro, e comunque utili ad un affrancamento personale, che in sé è già una conquista. Il giornale on line, inoltre, va considerato come uno spazio aperto al contributo di tutti, perciò stesso utile alla libera

espressione delle idee, allo scambio di opinioni e riflessioni, alla condivisione di esigenze e problematiche, al civile confronto su questioni etiche, sociali, economiche. Il periodico, ancora, può diventare luogo di ricerca etnoantropologica, scientifica e storiografica, nel quale l'intelligenza dei corsisti e di quanti vorranno collaborare possa cimentarsi e raggiungere importanti esiti.



Infine, a mio parere, questo giornale è senz'altro il frutto di una felice scelta di natura metodologico-didattica, in grado di incentivare l'interesse, aumentare la motivazione e migliorare i risultati di apprendimento dei corsisti, che in tal modo hanno la possibilità di sentirsi protagonisti del percorso formativo, e possono mettere a frutto la ricchezza e la varietà della loro esperienza di vita. Tutto ciò in un'ottica di

valorizzazione delle risorse umane e culturali del "Serale", che è frequentato da Corsisti seri ed impegnati, e si avvale di docenti competenti e zelanti, intesi a dare il meglio di sé per la Scuola. Per questo, sento di dovere esprimere il mio plauso al prof. Michele Vruna, **promotore** del Giornale, che l'ha fortemente voluto e ne ha curato la prima uscita: egli, con le sue elevate doti umane e professionali, attende efficacemente al suo compito di docente, con quello zelo che solo i più alti valori morali sanno "dittare dentro". Voglio altresì congratularmi con quanti, con umiltà e competenza, hanno scritto su questo primo numero. Auguro che questo di oggi sia l'inizio di una lunga e feconda esperienza giornalistica a servizio della cultura e del Territorio. Ad maiora semper.

La Dirigente scolastica

Dott. Calogera M. Genco



*“Il mondo è un bel
posto e per esso
vale la pena di
lottare.”*

Albert Einstein



La protesta dell'acqua a Mussomeli

I morti del 17 febbraio 1954 per incuria di una giustizia ingiusta

Il 14/2/1953, il Comune di Mussomeli decise di dare in gestione all'EAS, l'acquedotto della città. I patti erano che l'Ente Acquedotto Siciliano, si impegnava a rendere funzionante tutta la rete idrica interna e, a dare entro sei mesi, almeno otto ore di acqua al giorno e in breve tempo la distribuzione idrica sarebbe stata di 24 ore su 24, in poche parole, perenne. Un sogno per Mussomeli che, dopo la seconda Guerra Mondiale,

viveva un periodo di miseria in cui la ripresa economica era quasi impensabile. Dopo un anno, l'EAS non mantenne affatto la sua promessa, installò i contatori, e la distribuzione fu per circa un'ora di acqua giornaliera e, quel poco, fu per soli eletti, fino a quando cessò di scorrere completamente dai rubinetti. Ma non è finita qui, oltre il danno anche la beffa poiché ai cittadini furono consegnate delle bollette salate. Invece di acqua, tasse! Così, donne e bambini, decisero di marciare verso il vecchio Municipio chiedendo al sindaco di allora, "Avvocato Sorce Giuseppe", spiegazioni per quanto accaduto. Il sindaco, secondo il protocollo dello Stato di assedio, si rivolse al maresciallo per disperdere la folla.

Furono lanciate bombe lacrimogene. La gente, impaurita, cominciò a correre. Un ragazzo "GIUSEPPE CAPPALONGA", manovale, portava sulle spalle una trave, alla vista di quella folla impaurita che gli veniva incontro, posò la trave a terra per meglio scappare, ma comunque è stato travolto dalla gente e la trave fu l'ostacolo e causa di morte



per Giuseppe, Vincenza, Onofria e Giuseppina. Questa tragedia valicò i

confini di Musomeli divenendo un fatto Nazionale chiedendo, da ogni parte d'Italia, giustizia per questa tragedia che a pagare, persino con la vita, sono stati i cittadini. La Polizia di Stato, comandata da "Scelba", fece subito il suo dovere, ordinò gli arresti di trenta cittadini che, videro piombare a casa, nel cuore della notte, i Carabinieri con i mitra spianati per condurli in caserma. Potremmo dire, giustizia è stata fatta, ma non fu così! A pagare per questo misfatto sono stati trenta cittadini innocenti accusati di avere fomentato la rivolta. Questi poveracci scontarono con il carcere una colpa non dovuta. Una condanna morale per l'intero paese!. Dopo questo episodio, molti cittadini furono co-

stretti ad emigrare e così comincerà il grave fenomeno che "svuoterà" il paese. Da 16.046 Mussomolesi del 1955, si passò a 13.000 nel 1963. Da allora le cose non sono cambiate molto. I problemi dell'acqua continuano a sussistere, l'emigrazione continua e lo sviluppo economico è fermo. Possa questo articolo, onorare tutte quelle persone che sono morte lottando. Bisogna ricordare questo episodio perchè non può spegnersi insieme a coloro che sono morti per un ideale, altrimenti tutto sarà stato invano. Dove non è arrivata la giustizia, deve arrivare la memoria, il ricordo. Un plauso a tutti quelli che si sono sacrificati, ai nostri "Eroi mussomolesi", morti per un diritto negato, l'acqua, bene prezioso e necessario per la sopravvivenza di tutti gli esseri viventi. In memoria di Messina Vincenza di 25 anni madre di tre figli; Onofria Pellitteri di anni 50 madre di otto figli; Giuseppina Valenza di 72 anni; Giuseppe Cappalonga di anni 16.

Alfonsina Costanzo

La portatrici Carniche, eroine silenziose

Se gli uomini furono gli indiscussi protagonisti della prima guerra mondiale, a partire dai generali più noti fino ai soldati che si scontrarono al fronte, un ruolo fondamentale per le sorti del conflitto lo ebbero anche le donne e, tra queste, alcune figure femminili particolari, molto spesso assenti o che sembrano passare in secondo piano nei libri di storia. E' il caso delle "portatrici carniche", eccezionali donne di umili origini che con il loro contributo per mesi e mesi permisero agli Alpini di

stanza sulle Alpi Carniche di mantenere le loro posizioni. Caricata la gerla in spalla, partivano a gruppi di 15-20, senza apposite guide, e percorsero qualche chilometro in fondo valle, cominciarono la scalata alla montagna dirigendosi verso la linea del fronte. Le strade battute erano poco note, ma conosciute alle donne perché erano quelle sfruttate per andare a sfalciare l'erba sul versante montuoso. Si trattava di marce massacranti, della durata di alcune ore, su dislivelli che arrivava-

no fino ai 1200 metri e sotto il costante fuoco delle artiglierie nemiche. I viaggi erano effettuati con qualsiasi condizione atmosferica, all'occorrenza portando ai piedi delle calzature di pezza confezionate in casa, i cosiddetti scarpetz, o degli zoccoli in legno che poco aiutavano quando i versanti montuosi erano ricoperti di neve. Donne, eroine della 1^a guerra mondiale.

Prof. Michele Vruna



*L'uomo che si
vergogna del suo
lavoro non può
avere rispetto di se
stesso.*

Bertrand Russell

Italiani nelle miniere nel nord della Francia

Tra il nord della Francia e il Belgio, il bacino minerario occupa una vasta regione che dal dipartimento del Passo di Calais arriva fino alla città di Charleroi. È in sostanza la stessa lunga vena che poi continua verso la Ruhr tedesca. Scoperti nel XVIII secolo, questi giacimenti di carbone furono sfruttati, in maniera sempre più intensa, nei secoli successivi, soprattutto a partire dalla rivoluzione industriale e poi, in seguito, fino al progressivo abbandono a partire dagli anni 1960; l'ultima miniera del nord della Francia chiuderà il 21 dicembre 1990. A partire dagli anni 1920, Italiani, polacchi, poi algerini e marocchini, sono arrivati dai loro paesi per lavorare in condizioni durissime in gallerie anche di solo 40 centimetri di larghezza ad una temperatura che poteva raggiungere i sessanta gradi. Appena dopo la Seconda Guerra Mondiale l'emigrazione italiana verso il Belgio, in

particolare nelle miniere di carbone, assume dimensioni consistenti, favorita anche dal "Protocollo Italo-Belga" firmato a Roma il 23 Giugno 1946 e aggiornato il 26 aprile 1947" per il trasferimento di 50.000 minatori italiani in Belgio" al ritmo di 2000 a settimana. In cambio il Governo belga si impegnava a vendere mensilmente all'Italia un minimo di 2.500 t. di carbone ogni 1.000 minatori immigrati. Quell'accordo fu chiamato "UOMO - CARBONE". Il contratto prevede 5 anni di miniera, con l'obbligo tassativo, pena l'arresto, di farne almeno uno. Questo accadde perché il Belgio, non essendo molto popolato, perse ancor più forza lavoro a causa delle vittime della guerra e pertanto aveva un forte bisogno di manodopera proveniente dall'estero. La situazione dei lavoratori italiani all'epoca era molto precaria e molti, specie provenienti dalle zone più

povere del paese, scelsero di andare a lavorare all'estero in cerca di fortuna. Si intensificarono così i flussi migratori verso i paesi del nord Europa e, in modo particolare, nelle miniere del Belgio, della Germania e della Francia. Nel 1956 su un totale di 142.000 impiegati nelle miniere del Belgio ben 44.000 erano italiani. Per convincere le persone ad emigrare in Belgio e a lavorare in miniera, erano state avviate in Italia molte campagne pubblicitarie e il bel paese veniva tappezzato di manifesti di colore rosa. Qui venivano presentati i vantaggi di questo mestiere: pensionamento anticipato, carbone e viaggi in ferrovia gratuiti, buono stipendio, assegni familiari etc. Tuttavia non era incluso nessun cenno ai pericoli ai quali erano esposti questi lavoratori, dovuto alla mancanza del rispetto delle elementari norme di sicurezza.

Giovanna Carduccio





*La storia è chi
siamo e perché
siamo come
siamo.*

David McCullough



Una parte di me ...

Nel 1936 scoppia la Guerra d'Etiopia che durò ben sette mesi, videro contrapposti Italiani contro Etiopi per il predominio della colonia. Mio nonno paterno era un soldato mandato a combattere in questa terra del Corno africano. Egli, dopo la guerra, trovò lavoro nella costruzione delle ferrovie ed, in seguito, è stato raggiunto dalla famiglia in questa terra africana, l'Etiopia. Mia nonna e i loro due figli, tra cui mio padre, iniziarono una nuova vita in una terra sconosciuta. Si stabilirono a Dire Dawa ad Addis Abeba-Gibuti. E qui inizia la storia! L'Imperatore e Tiranno HAILE' SELASSIE', governava il paese in modo dispotico e autoritario, così la popolazione si ribellò e scoppia la rivoluzione per rovesciare questo potere assolutistico e tirannico. Mussolini decise di bombardare la capitale. In seguito a questi bombardamenti, mio padre venne colpito da una bomba scoppiata ad una distanza di circa cinque metri da lui, le schegge lo presero in pieno. Miracolosamente si è salvato ma, dopo il risveglio dovuto al trauma, si ritrovò al cimitero dentro un loculo, sanguinante, stordito e impaurito. Alcuni soldati lo condussero in un ospedale da campo. Purtroppo la sua famiglia, credendolo morto, rientrarono in Italia, a Reggio di

Calabria. A causa di quella disgrazia diventò sordo e muto. Mio padre ha potuto continuare a vivere grazie all'aiuto fornitogli dal duce, Benito Mussolini. Si accostò all'esercito fascista e divenne uno dei tanti bambini, "camicia nera". Tornato in Italia, avendo bisogno di cure specifiche, fu trasferito, sempre per ordine del Duce, in un collegio a Brindisi per ragazzi sordomuti, lì imparò a leggere e a scrivere. Quando raggiunse la maggiore età, iniziò le ricerche per ritrovare la sua famiglia di origine e la ritrovò proprio a Reggio di Calabria, precisamente una frazione, Gallico Marina. Mi raccontava sempre che, quando scese dal treno, nell'abbracciare sua mamma notò che era vestita di nero e in faccia le scendeva una veletta dello stesso colore. Lei si fece trovare così in memoria del figlio creduto morto. Dopo questo incontro di forti emozioni che cambiò in meglio la vita di tutta la famiglia, si ritrasferirono in Africa ad Addis Abeba, dove diventò un bravissimo calzolaio e modellista aprendo un negozio. Rimase in Africa per altri dieci anni fino a quando non ci fu l'ennesimo Colpo di Stato, con il conseguente assassinio di Hailè Selassie, e tutti gli italiani fuggirono durante la notte in

quanto fu possibile, in questo modo, salvarsi dalla carneficina che si stava consumando. Tutta la famiglia rientrò in Italia sana e salva! Questo è uno spaccato di storia interessante vissuta da mio padre nel silenzio, ricordi di quella terra custoditi nel suo cuore che tanto gli aveva dato e altrettanto gli tolse. A volte era costretto ad andare in ospedale a causa di schegge rimaste in alcune parti del suo corpo, infezionandosi davano un colore verdastro che fuoriusciva dal polpaccio e dalla sua fronte, ancora nitido nella mia mente il ricordo di questi episodi sofferenti. Non dimenticherò mai i suoi racconti molto accattivanti e fantasiosi, come la sua scimmietta "Ciccio", i viaggi con i cammelli al Cairo, la caccia alle tigri e, a proposito, al collo portava sempre una piccola zanna di tigre con corona in oro, i cocodrilli, la sua tata, una donna di colore che chiamava MAM-TE'. La guerra porta solo tragedie, morte e traumi che segnano per sempre e irrimediabilmente la vita di quelle persone che si sono trovati a vivere questa tragedia immane. Mio padre è stato un uomo esemplare, buono, lavoratore e....tanto tanto una parte di me.

Antonella Bonaccorso

Il Sogno americano per gli acquavivesi

Acquaviva Platani, un paese dell'entroterra siciliano della provincia di Caltanissetta, come tutti i paesi del latifondo dell'isola, è stato protagonista, dal 1876 al 1925, di un grande flusso migratorio. Alla Sicilia spetta il primato in questo campo per il maggior numero di emigranti verso gli Stati Uniti.

Le cause di questo fenomeno sono attribuibili alla depressione economica, la scarsità di lavoro, la povertà della terra da coltivare, la piaga



dell'analfabetismo, la "Supricchiaria" del gabbellotto mafioso che, ogni mattina all'alba, sul sagrato della chiesa, sceglieva i "Jurnatari" i più "travagliatura" per lavorare nei campi e guadagnare un tozzo di pane. Nella miniera "SALINA" e "SULFARA" utilizzavano i "Carusi" per risparmiare sulla paga rispetto a quella che percepiva un operaio adulto. L'improvvisa concorrenza dello zolfo Americano ha fatto crollare la vendita dello zolfo Acquavivese e, conseguentemente, la chiusura della miniera stessa. Nel 1882 la fillossera compare in Sicilia e distrusse le viti, annullando tutte le coltivazioni Acquavivese. La vita diven-

ne amara dove le alternative erano, "o Brigante o Emigrante". Prende via l'emigrazione per la "AMERICA" ovvero il Nuovo mondo, per un futuro migliore pieno di speranze, illusioni e inganni!! Vendono le poche cose che possiedono:

Dal 1876 al 1925 molti si indebitarono fino al collo, chiedendo persino prestiti agli usurai pur di poter acquistare il biglietto transoceanico. Il viaggio verso il "Sogno Americano" era assegnato alle carrette del mare, ovvero piroscafi con almeno 20 anni di navigazione chiamati, "Vascelli della morte" con la portata massima di 700 persone invece ne imbarcavano 1.000 partendo senza la certezza di arrivare a destinazione. Stipati in condizioni precarie, sbalottati dal mare, dormivano vestiti sulle valigie e fagotti. Contraevano malattie e non mancavano i decessi. All'entrata del porto i funzionari salivano a bordo esaminavano i passeggeri e i più fortunati di scendevano a terra, quelli di 3^a, invece, scendevano per risalire sui battelli per "ELLIS ISLAND". Li erano sottoposti

a visite mediche. Coloro che superavano la visita passavano avanti per la registrazione. Passeggeri con infermità particolare (zoppi, gobbi, menomati, ciechi chi aveva malattie della pelle o problemi psichici, erano costretti a tornare in Italia. Le donne sole o fidanzate erano ammesse solamente se contraevano matrimonio a "ELLIS ISLAND". L'unica ricchezza che gli emigranti Siciliani portavano era, la forza delle loro braccia. Svolgevano lavori più pesanti che gli americani si rifiutavano di svolgere ed, inoltre, super sfruttati, erano considerati come indesiderabili "PEOPLE". L'atteggiamento di anti-italianità si era trasformato in vero e proprio pregiudizio razziale classificandoli come criminali incalliti, sporchi, ignoranti, facili di coltello, mafiosi, straccioni capaci solo di lavori pesanti o al massimo vendere noccioline. Segregati in ghetti, in condizioni di vita molto difficili, anzi spaventose, ammassati in stanze spesso prive di luce e aria. Il ghetto-quartiere denominato "LITTLE ITALY" in New York precisamente in "BAYARD STREET" era occupato da 350 operai Siciliani. L'America è stata la terra promessa dei nostri siciliani ma, soprattutto, degli abitanti di Acquaviva, lavorando onestamente pur di realizzare quel tanto agognato "SOGNO AMERICANO".

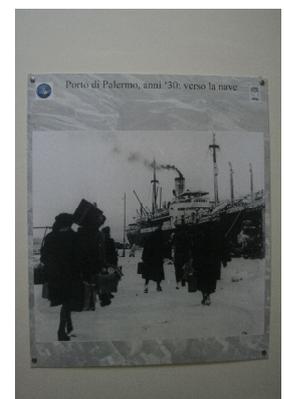
Antonella e Giuseppina

Frangiamore



*Non c'è dolore
più grande della
perdita della
terra natia.*

Euripide





“Il dialetto siciliano era già sopra agli altri, come confessa Dante.”

Francesco De Santis



Paroli o' vintu

Pillole di semantica e di riflessione tematica

Il vento sposta, deteriora, modifica, sparge, generando nuova vita nel tempo e nello spazio. Così la parola, come sospinta dal vento, si smembra e si scompone, si fonde e si armonizza, modificando forma e significato, nutrendosi di nuova linfa, moltiplicandosi, o annullandosi del tutto. L'intento della rubrica che trae spunto da questa suggestione, si muove su un dupli-

ce binario: da un lato vuole stimolare il senso d'identità e di appartenenza alla propria terra, facendo assaporare il mutevole percorso della propria lingua e, in particolare, del proprio dialetto, cogliendone i graffi e i tagli che la storia ha lasciato; dall'altro vuole riflettere sul significato dei termini, attualizzandolo e caricandolo di valore tematico. Le parole scelte in ogni

articolo quindi, oltre a essere analizzate sinteticamente nel loro carattere etimologico e oltre ad essere vissute in chiave diacronica e sincronica, serviranno come spunto per trattare temi attuali e importanti che aiutino a riflettere e pensare, non lasciando che tutto rimanga come...*parola o' vintu*.

Prof.ssa Silvana Giardina

Abbiamo scelto di dedicare il primo spazio della nostra rubrica ad una giornata particolare del mese di novembre. Il 25 infatti sono stati puntati i riflettori su un tema molto forte, attuale e toccante: la violenza nei confronti delle donne. I tre termini siciliani scelti in questa sezione vogliono essere un monito, un mezzo per riflettere e sensibilizzare i nostri lettori, cogliendo nella struttura linguistica e semantica delle parole, un messaggio che educi al rispetto della donna.

Azzizzàri (abbellire, adornare, sistemare); il termine deriva dall'arabo "azi'z" che significa "splendido", ma anche "elegante", "ben vestito".

Esso ritorna spesso nei costrutti siciliani e nei nomi di persone e luoghi. A Palermo ad esempio c'è un quartiere sorto nell'epoca della dominazione araba che prende appunto il nome di Zisa, in riferimento alla sua bellezza e al suo splendore. Quando gli arabi giunsero nell'isola (prima metà del IX sec.), sovrapposero la propria lingua ad un sostrato già esistente che risentiva di influssi greci e latini. Il termine scelto fa parte di un elenco di circa trecento parole che hanno origine araba e che, per la maggior parte, fanno riferimento al mondo dell'agricoltura e dell'architettura, realtà in cui tanto abbiamo appreso da questo popolo. *Azzizzari*, *azzizzarisi*, farsi bella è un termine che ci coinvolge nella nostra quotidianità. Questo perché ogni donna ama essere considerata affascinante, ama essere apprezzata, ama essere considerata splendida come una regina. La violenza sulle donne priva della bellezza, toglie il piacere di prendersi cura di sé, ma, soprattutto, dilania la propria autostima, rendendo piccole, fragili, inesistenti. *Azzizzarisi* perde qualsiasi importanza quando chi sta accanto ad una donna la disprezza, le fa del male ed è pronto a annullarla psicologicamente e fisicamente. Un uomo che usa violenza non ama che la sua donna si "*azzizzi*", ma ... la "*azzizza ppi li festi*".

Annacari (cullare, dondolare).

Il termine deriva dal greco “nake” che significa “culla”, ma, più letteralmente, pelle lanosa, vello, in riferimento alle culle sospese sui talami, spesso costruite con pelli di pecora, o di montone. L’influsso greco nella nostra isola è molto forte, come significativa è stata la presenza di questa civiltà in Sicilia. I termini greci sono molto numerosi nel nostro dialetto e non è facile capire a partire da quale periodo greco i siciliani abbiano iniziato ad usar-

Tuppuliari (battere).

Anche questo termine deriva dal greco “typto” che significa “battere”, “bussare”, “percuotere”. Il termine ha diverse accezioni e anche diverse espressioni fonetiche che variano a secondo della zona siciliana di appartenenza: “tuppuliari”, “timpuliari”, “tumpuliari”, “tumbuliari”. Il suo significato fa riferimento al gesto ripetuto di battere alla porta per avvisare della propria presenza; ma significa anche colpire, percuotere qualcuno ripetutamente. Si

le, se in occupazione pre-romana o in periodo bizantino, o, ancora, se la stessa parola non sia arrivata in Sicilia per vie diverse. Ad esempio, quando i romani avevano occupato la Sicilia nel III secolo a.C., la lingua latina aveva già preso in prestito diverse parole dalla lingua greca. Anche il termine *annacari* ricorre giornalmente nelle nostre espressioni dialettali: quando ad esempio dobbiamo fare fretta a qualcuno, utilizziamo la sua forma riflessiva: “Annacati!”. Ma il suo significato si carica di una particolare dolcezza e tenerez-

tratta di un termine dal significato molto forte, che si carica maggiormente di enfasi grazie alla sua struttura onomatopeica. Questa parola infatti contiene in sé il suono del gesto compiuto, il rumore del colpo sferrato e, per questa ragione, offre un effetto più suggestivo. Una donna che ha subito violenze trema, teme, ha paura e vive nel terrore costante di un gesto folle. Una donna che ha subito violenze sa cosa è la morte e la guarda ogni giorno negli occhi. Una donna che ha subito violenze sente il colpo e lo

za quando ad essere “annacatu” è un *picciriddu*, il frutto dell’amore, l’espressione tangibile di un miracolo vivente. Ogni donna nasce e cresce con l’istinto di “annacari”, ogni donna trova in esso la sua massima espressione, ogni donna scandisce, con quel gesto semplice e ritmato, il tempo dell’eternità. La violenza sulle donne è una violenza nei confronti della vita, la violenza sulle donne, è una lama che recide il filo dell’amore, un filo che ha bisogno di essere curato, sostenuto, “annacatu”.

schiaffo prima che arrivi, lo sente nel cuore, lo sente nell’anima e si ferisce nella sua essenza di madre, moglie, figlia, amante.



*Si conclude così la
nostra prima
rubrica, con un
omaggio alle
donne, con un
tributo alla loro
bellezza e alla loro
forza, con
l’augurio che il
male su loro
perpetrato non si
ripeta, sperando
che tutto ciò non
rimanga.... parola
o’ vintu!*

L'arte culinaria a scuola: a cura di Antonella e Giuseppina Frangiamore

FISH & CHIPS.....CHE BONTA'!

Il Fish and Chips è il più classico e famoso street food del mondo anglosassone. Il fish and chips non è altro che pesce bianco "COD"(Merluzzo) : si può scegliere tra "HADDOCK"(Eglefino -un pesce simile al merluzzo),"PLAICE"(platessa),fritto in pastella e accompagnato da abbondanti patatine tagliate spesso anch'esse fritte. Viene condito con sale e aceto(solitamente di malto).Il segreto di un buon fish and chips sta nella pastella preparata per impanare i filetti, deve essere densa e normalmente viene preparata aggiungendo birra scura una tipica ALE Inglese. Il fish and chips era originariamente servito in un involucri di vecchi giornali, ma questa pratica largamente diffusa è

cessata a seguito di una direttiva CEE (Unione Europea), che impone carta comune, cartone o plastica. Oggi si calcola dai 250 e 350 milioni di porzioni di pesce fritto venduto ogni anno nel Regno Unito.

WINSTON CHURCHILL chiamava fish and chips "I buoni Compagni" perché hanno sostenuto il morale Britannico, attraverso due guerre mondiale e hanno contribuito ad aumentare lo sviluppo industriale della Gran Bretagna. Questo piatto tipico è stato introdotto nel 17° secolo in Gran Bretagna da profughi Ebrei. Il pesce era di solito venduto dagli ambulanti su grandi vassoi appesi al collo. Charles Dickens citava nel suo romanzo "OLIVER TWIST"(1839) di un

negozio o magazzino di pesce fritto. Nel 1860 JOSEPH MALIN, un ragazzo intraprendente di 13 anni, figlio di Ebrei emigrati a Londra, iniziò a vendere il pesce fritto insieme alle patate fritte per le strade di Londra. In seguito ha aperto un negozio specializzato come 11.000 "TAKE AWAY" di oggi: senza dubbio è stata un'idea brillante!!!



*Il più grande
oltraggio che si
possa fare a un
buongustaio, è
interromperlo
nell'esercizio
delle sue
mascelle.*

*Grimod de la
Reynière*

RICETTA DEL FISH AND CHIPS.

Ingredienti per 4 persone:

800gr di filetti di merluzzo

800gr di patate

Olio di girasole per friggere q.b.

Per la pastella:

1 tuorlo d'uovo

300ml di birra ALE

160gr di farina

5gr di lievito di birra

Sale q.b.

Procedimento:

Preparare la pastella in una ciotola sbattendo il tuorlo d'uovo, sciogliendo il lievito nella birra e aggiungendo gli altri ingredienti, mescolando energeticamente con una frusta per non formare grumi e lasciare in frigo per mezz'ora.

Lavare i filetti di merluzzo e asciugarli con carta assorbente. Passare ogni filetto nella pastella e poi friggerli in abbondante olio di girasole già caldo (circa 180°C).

Sbucciare e tagliare le patate a listarelle, cambiare l'olio e friggerle.

Il pesce si può tenere al caldo in forno mentre si friggono le patate



PAC 2014-2020

Greening: ecco come cambierà l'agricoltura siciliana

!Dal 2015 è stata resa obbligatoria la diversificazione: cioè la coesistenza di più colture diverse in una data azienda agricola, all'interno della stessa annata agraria. La nuova PAC infatti, per il periodo che va dal 2014/2020 presenta un orientamento a favore dell'ambiente e tende a indurre gli agricoltori europei a mettere in atto comportamenti finalizzati a migliorare le loro prestazioni ecologicamente virtuose. Questo tipo di finalità



strategica coinvolge in maniera trasversale l'intero intervento pubblico dell'Unione europea a favore dell'agricoltura, riguardo così sia il secondo Pilastro della PAC (sviluppo rurale) che il primo (pagamenti diretti e organizzazione comune di mercato unica). Fino ad oggi le disposizioni ambientali nell'ambito della PAC hanno interessato essenzialmente la condizionalità e le misure agro-ambientali e forestali. Oggi questo consolidato schema si aggiunge un terzo strumento, costituito dal pagamento per le pratiche agricole benefiche per il clima e l'ambiente. A tale nuovo intervento della politica euro-

pea è stato dato il nome di "Greening" (l'inverdimento nella lingua italiana). L'obbligo più preoccupante per gli agricoltori italiani, tra i tre che compongono l'intervento del greening è sicuramente quello delle aree ecologiche, il quale potrà potenzialmente sottrarre spazio all'attività produttiva agricola. In questo primo numero

del giornalino parleremo della disposizioni ambientali della nuova PAC. Alla luce dell'ultima riforma PAC illustriamo di seguito la situazione in termini di disposizioni ambientali. Tutti gli agricoltori nei prossimi anni sono tenuti a rispettare le norme riguardo la "Condizionalità", sancite sotto forma di criteri di gestione obbligatori (normative europee e nazionali su diverse aspetti come la protezione delle acque sotterranee e superficiali, l'utilizzo di prodotti fitosanitari a basso impatto ambientale, le regole sul benessere degli animali ecc...) e sotto forma di buone condizioni agronomiche e ambientali. Queste ultime sono stabilite a livello nazionale e regionale e riguardano una serie di

regole di comportamento che l'agricoltore è tenuto a rispettare. Tutti gli agricoltori beneficiari del pagamento di base disaccoppiato sono tenuti ad attuare nella loro azienda le pratiche del greening e ricevono per questo loro impegno un aiuto supplementare che si aggiunge a quello corrisposto a seguito dell'attivazione dei titoli disaccoppiati. Infine c'è un terzo livello di comportamento virtuoso dal punto di vista ambientale ed è quello ancora più impegnativo rispetto ai precedenti, giacché potrà essere attuato dall'agricoltore una volta che abbia soddisfatto le condizioni indicate nei due punti precedenti. Si tratta in questo caso degli impegni di natura agro-ambientale e di interventi forestali, da assumere da parte degli imprenditori agricoli in maniera volontaria, nell'ambito della politica di sviluppo rurale e per i quali saranno erogati contributi specifici, a copertura del mancato reddito e dei costi supplementari che tali operazioni comportano. Nei prossimi numeri del giornalino parleremo dell'importo d'aiuto del greening, delle pratiche da attuare sul greening stesso, etc.

Prof. Salvatore Sorce



*Dimenticare
come zappare la
terra e curare il
terreno significa
dimenticare se
stessi.*

Mahatma Gandhi



“Virgilio News”

La voce del serale

**I. I. S. S. VIRGILIO
MUSSOMELI**

C.da Prato, s.n.

93014 Mussomeli

Tel.: 555-555 5555

Fax: 555-555 5555

E-mail: prova@example.com

clis008003@istruzione.it

liceomussomeli@tiscali.it



“Presentalo brevemente così che possano leggerlo, chiaramente così che possano apprezzarlo, in maniera pittoresca che lo ricordino e soprattutto accuratamente, così che possano essere guidati dalla sua luce”

Joseph Pulitzer

La Redazione

Docente referente: prof. Michele Vruna

Gli alunni della classe 5[^] A serale, con la collaborazione dei docenti.

Equilibrio tra produzione, qualità, consumo e tornaconto

Negli ultimi tempi gli agricoltori italiani sono allarmati per il “crollo” dei prezzi di vendita della produzione di grano: i ricavi non sono più sufficienti a compensare i costi. Questa instabilità rischia di far chiudere molte aziende e tante altre abbandoneranno la coltivazione di grano, in particolare quello del grano duro che, proprio nel nostro Paese, rappresenta la materia prima per la produzione della pasta simbolo del Made in Italy agroalimentare. Ma non è la prima volta che il mercato del grano è così altalenante a causa della “volatilità” dei prezzi infatti,

per effetto della globalizzazione, la volatilità dei prezzi è influenzata da strategie commerciali e speculative. Gli agricoltori italiani, singoli o associati nelle Organizzazioni di Produttori, sono ancora scarsamente protagonisti nel governo dello stoccaggio e trasformazione che è gestito da operatori guidati da interessi spesso diversi da quelli dei produttori primari. La soluzione potrebbe essere quella di creare prodotti di qualità per controbattere l'importazione attraverso

l'organizzazione di filiera tra produttori, commercianti e industria di trasformazione, attraverso la quale con tutte le condizioni ambientali, climatiche e tecniche di coltivazione adeguate ed impartite da una organizzazione di filiera, si otterrebbe un prodotto di qualità per soddisfare i bisogni nutrizionali e qualitative del consumatore ed ottenere un risultato economico soddisfacente per tutti.

Cettina Bertolone

